

# L'ALPINISMO

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:  
Sez. del C.A.I. di MILANO  
" " " " ROMA  
" " " " Saluzze  
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)  
Sez. C.A.I. - S.E.M. - Milano  
Gr. Alpin. Fior di Rocca  
G. S. Penna Nera - Milano  
Sez. del C.A.I. di Parma

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO  
Ordinario: Italia L. 14.60 - Estero L. 35  
Benemerito L. 50 - Sostenitore L. 100

Pubblicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi  
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)

Il giornale viene distribuito gratuitamente a tutti i soci delle Sezioni C.A.I. di Milano, Roma, Monviso (Saluzze), Parma, UGET Torino, S. E. M. di Milano, Gr. Alp. Fior di Rocca, Gr. Sclat. Penna Nera Milano.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
MILANO (IV) - VIA PLINIO N. 70  
Una copia separata cent. 70

Esce il 1 e il 16 di ogni mese

## TRA I RICORDI E LA STORIA

# L'ALPINISMO e la guerra

Siamo agli ultimi decenni del secolo scorso. Ragazzo ancora e discendente delle elementari resto colpito ed impressionato dai discorsi e dai commenti che fuori ed in casa si fanno e si ricamano intorno ad un tragico fatto di cronaca fresca riportato sopra i giornali cittadini. Le Grigne; questa quasi unita massa bruma di calcaree di rocce; questo emergente svettante plastico biverde dai disegni piramidali intonacato di bianco, or qua lucido abbagliante alla luce solare, or là punteggiato e rasposo fra rughe scure fra zone fosforescenti e zone opache, ecco il teatro e lo scenario della tragedia narrata per esteso e con ogni particolare dalla stampa milanese.

Queste Grigne chi allora le conosceva? Chi del popolo e della borghesia indusse le sapeva distinguere ed additarle, al lontano orizzonte nordico affiancate dal monte Le gnone, nelle giornate ventose del marzo, nei di sereni e puri della piana lombarda quando l'azzurro terso del cielo le profilava distintamente? Al più i fedeli lettori manzoniani di passaggio sui bastioni di Porta Venezia segnavano, identificando per la sua inconfondibile forma terminale, il Resegone, e la cultura alpina praticamente stagnava non giungendo comunemente l'esplorazione personale nelle valli estive oltre i colli brianzoli e le basse prealpi comasche e varesine.

Complici del dramma scandalizzatore al più una fune ed una piccozza. (Ma quale ordigno, quale strumento diabolico, questa piccozza mal sentita, menzognere, utensile mal altero comparso elencato nella nomenclatura scolastica e ordinaria).

E gli attori, i personaggi del trionfale fatto, un montanaro che guida, si dice, e fa da portatore, ed uno studente ventenne di una ricca nota famiglia di industriali ambrosiani.

Poteva darsi una bizzarria più pericolosa e pazzesca, più insensata e funesta, più capriciosa e temeraria, giudicata ex abrupto inutile, che quella di salire ancora nella stagione jemale monti così alti e di voler ascendere a cima ammantate di fresca neve e per nessuna necessità pratica, col semplice gusto di scalare un'alta vetta, deludendo e trascurando altre più famigliari e ricercate emozioni di viaggi e di giuochi molto meno pericolosi e più allestanti?

Testa matta quel giovane ricco studente! (Mormorava il pubblico commentatore; e traspariva il severo giudizio anche fra le righe del cronista). Giuocare la vita, gettare nel lutto la famiglia, vibrare con l'eccezionale testardaggine, un figlio unico, un gran colpo al cuore della madre e del padre desolatissimi.

Ritornato il suo corpo sfracellato in un profondo canalone del fatal monte; ricomposta la salma e trasportata alla metropoli-ancora estere-fatta dalla lugubre notizia messa quasi sul piano del suicidio, funerali di primo ordine seguono con fasto di corone, bandiere, rappresentanze ed un codazzo numerosissimo di accompagnatori a norma delle grandi conoscenze e del censo della famiglia. E nella monumentale necropoli vien eretto sulla sua spoglia il segno ricostitutivo della tragica fine: la balza ferale e la piccozza spezzata - quasi simbolo - a ricordo perenne della sciagura alpinistica, cosa ancor nuova nelle luttuose cronache d'allora.

Ma che avevano fin allora detto e scritto e lanciato ai quattro venti ed un ministro Sella ed uno scrittore Stoppani ed altri insigni, ed insegnato con l'esempio numerosi ardi stranieri tutti pionieri dell'alpinismo? Non doveva essere e la conoscenza delle nostre magnifiche montagne e la scalata ai colossi delle Alpi - patrimonio italiano - un accostamento nuovo alla patria redenta, un mezzo di educazione fisica e volitiva della gioventù d'Italia? Il seme era stato gettato; sparso il verbo della nuova fatica sportiva e gli intellettuali, la gioventù goliardica ac-

## Tragedia sul Monte Bianco

**Due francesi periti**  
Due giovani francesi, lo studente Giovanni Lamache di anni 20 e l'impiegato Raimondo Millet di anni 28, entrambi di Lione, soggiornando a Borgo S. Maurizio, avevano preparato un programma di ascensioni per i primi del corrente mese nella catena del Monte Bianco, dal versante di Chamoni, programma che doveva purtroppo venire interrotto da una sciagura.

La loro partenza per il Gruppo era stata segnalata, come di consueto dall'Ufficio di Chamoni, alle guide di Courmayeur. Come di intesa, terminato il ciclo delle ascensioni, i due alpinisti francesi dovevano incontrarsi con altri camerati presso le nostre guide del Monte Bianco. Trascorse però il tempo stabilito, e dei due giovani non si ebbe alcuna notizia. Venivano allora organizzate squadre di soccorso, composte anche di militari. Seguendo inversamente il percorso che i francesi avrebbero dovuto compiere, dopo alcuni giorni di ricerche, i due giovani venivano rinvenuti il 12 corr. cadaveri sul ghiacciaio del Bianco di Courmayeur. Il recupero delle salme ha richiesto parecchie ore di duro e faticoso lavoro nei crepacci.

Con l'autorizzazione della commissione nazionale per l'assistenza, le due salme sono state trasportate nel territorio di occupazione italiano e quindi fatte proseguire per Lione, dietro richiesta delle autorità francesi, che allo scopo si erano rivolte a quelle militari italiane.

## INIZIO DELLA STAGIONE ALPINISTICA

### La "prima" della parete Nord dell'Aiguille du Gouter

Quest'anno la stagione arampicatoria si apre con una "prima" proprio nel gruppo del Monte Bianco, nel quale le vie nuove non sono effettivamente facili a trovarsi. Dobbiamo aggiungere che l'impresa è stata compiuta dal versante francese.

Da Saint Gervais les Bains, infatti, secondo una notizia giunta da Grenoble, ci comunicano che la guida Stefano Livacic delle Houches, accompagnato da Felice Martinetti di Chamoni, ha scalato la parete Nord dell'Aiguille du Gouter. Questa cima, via normale e comoda dell'ascensione del Bianco da S. Gervasio, offriva ancora dal lato di Chamoni tale inviolata parete molto a picco.

I due, partiti da Houches, risalirono la Combe du Bourgeat per recarsi a bivaccare all'altitudine di 2700 metri, proprio sopra la parte terminale del ghiacciaio del Bourgeat. La partenza dal bivacco avvenne il 10 luglio alle 4 e mezzo ed il pendio ghiacciato della parete Nord dell'Aiguille du Gouter venne presto attaccato coi ramponi, in buone condizioni ma a metà strada. In seguito il "ghiaccio nero" fece la sua apparizione, rendendo l'ascensione assai delicata per la caduta di pietre sempre più frequenti ed assai pericolose. A conclusione di questa dura salita i due dovettero superare alcune rocce ricoperte da abbondante vetrato che richiese un'estrema prudenza, causa l'impossibilità di assicurarsi, in questo passaggio. Si tratta della parte più esposta e più pericolosa della scalata, che permise tuttavia alla cordata di raggiungere il vertice dell'Aiguille du Gouter verso le ore 11.

Questa impresa rappresenta una bellissima scalata sul ghiaccio di circa mille metri, molto pericolosa, e che non era mai stata compiuta finora. Livacic, che unisce alle sue qualità di guida di gran classe una tecnica sciataria che lo ha classificato fra i migliori istruttori della regione, ha dimostrato una grande modestia quando lo interrogarono sulla sua impresa. «E' fattibile», disse egli, « benché questa scalata sia dura e pericolosa ».

Il numero di grandi ascensioni da lui effettuate è già imponente. Quanto al suo compagno, il giovane Martinetti, possiede qualità di tenacia e di allenamento che lasciano molto a sperare nel suo avvenire alpinistico.

## Il Concorso dell'Opera delle Chiesette alpine

Il concorso bandito dall'Opera delle Chiesette Alpine per la creazione di una Cappella presso il grande rifugio delle "Lobbe" (m. 3100) nel Gruppo dell'Adamello, è stato accolto con successo da parte degli ingegneri e architetti italiani, i quali vi hanno aderito con una cinquantina di progetti, che una apposita Commissione del C.A.I. di Brescia prenderà in esame, per essere poi sottoposta a un definitivo giudizio a mezzo di un referendum sul nostro giornale per la scelta di quello da adottare.

A pratiche ultimata, quando si potrà fare un po' di cronaca del concorso, sarà interessante vedere e segnalare al pubblico gli ammaestramenti, le impressioni, i giudizi e i criteri di questo primo tentativo di concorso a premio per invito. Per ora ci basta rilevare il successo incontrato dalla bella iniziativa della simpatica Opera bresciana.

## Linee automobilistiche ripristinate durante la stagione estiva

Come abbiamo già accennato, il Ministero delle Comunicazioni, aderendo alle richieste formulate dalla Direzione Generale per il Turismo, ha concesso il ripristino di alcune linee automobilistiche estive, specialmente nei giorni festivi. Ecco l'elenco di quelle che possono interessare alpinisti ed escursionisti:

- Autoservizi colleganti stazioni idrotermali:  
Valdieri Terme-Borgo San Dalmazzo; Vinadio Bagni-De-monte; Bognanco-Domodossola; Vetrivolo-Levico.  
Autoservizi colleganti località turistiche:  
Prov. Belluno: Cortina-Misurina.  
Prov. Bolzano: Bolzano-Ortisei-P. Sella-P. Pordoi; Bolzano - Carezza - Costalunga - Vigo - Canazei - P. Portol-Cortina; Nova Levante - Passo di Costalunga; Corvara - Pieve di Livinalongo; Lana-Merano.  
Prov. Trento: Pinzolo-Madonna di Campiglio; Rovereto-Lavarone; Feltre-S. Martino di Castrozza; Predazzo-Canazei; Serrala-Bedollo; Fondo-Mendola; Cogolo-Pelo.  
Prov. Vicenza: Vicenza-Lavarone.  
Prov. Sondrio: Bormio-S. Caterina Valfurva; Ardenno-Bagni Masino; Bormio-Passio Stelvio; Bormio-Bormio Bagni; Trese-Ga-Aprica.  
Prov. Bergamo: Piazza Brembana-Roncobello; Nemoro-Selvino; Calolziocorte-Carenno; Villa d'Alme-Rota Imagna; Villa d'Alme-Costa Imagna; Casazza-Gaverina.

## Preparazione al turismo del dopoguerra

Il numero del 26 giugno della Gazzetta Azzurra, settimanale di turismo, pubblicava un interessante articolo, che contiene idee nuove, del camerata Oreste Casabuoni, il quale, dopo essere stato per molti anni collaboratore della Sezione di Milano del C.A.I. e avere organizzato per lo Sci C.A.I. Milano cinque scuole di sci e sci alpinistico, fra cui, insieme a Chabod della Sezione di Torino, la Scuola estiva del M. Bianco, ha forzatamente ridotto l'attività alpinistica quando venne chiamato nel 1937 a Roma presso la Direzione Generale del Turismo; nel 1939 venne poi distaccato presso l'Ente Provinciale per il Turismo di Como, dove si trova tuttora, rientrato dal servizio militare.

L'articolo del Casabuoni merita di essere citato perché mette a fuoco due dei problemi a nostro avviso fondamentali della organizzazione turistica periferica, in preparazione al grande movimento turistico che si verificherà certamente dopo la Vittoria.

## Circolazione degli alpinisti in Val d'Aosta

Linea retrostante al confine che non può essere oltrepassata, sino a nuova disposizione, da turisti durante l'attuale stagione estiva.

Col d'Olen-Grassoney, Gressoney-Capanna, Guffetti e viceversa (segnando la via normale) S. Anna Colle della Bettaforca-Fiery-passo di Ventina Nord-Teodulo-Oriondo-Morene della conca del Breuil.

Il passaggio in Valpelline potrà effettuarsi a sud di Punta di Cian escluso quindi il Colle Cornero.

Bionaz-Ollomont-Dovla-Alleone-Entrobres-San Remigio e, seguendo la strada nazionale, fino al valico del Gran S. Bernard.

San Remigio a nord di Bosse-Grande Rochère-La Vachey e seguendo il fondo valle sino a Chalet du Miage.

Chalet du Miage-Ponte Serand (escluso il passaggio per il Colle de Youla) Pont Serand-Piccolo S. Bernardo seguendo la strada Nazionale.

Porta Littoria-La Joux Rifugio S. Margherita-Monte Paromont-Valgrisenza-Becca Prè d'Omout-Rema e, seguendo il fondovalle, sino a Thumel-Remava-Colle Sort-Bien di Valsava-Pont con libero accesso al Gran Paradiso.

Valle di Ceresole Reale fino a Madonna della Neve per la via normale.

Il primo è il problema dei rapporti fra Turismo e Organizzazioni del P.N.F.: C.O.N.I., O.N.D., C.A.I., che secondo l'A. dovrebbero essere sempre più intimi e sentiti anche alla periferia, perché solo attraverso una completa collaborazione l'azione degli E.P.T. che deve essere « non solo amministrativa, ma soprattutto dinamica e dinamizzatrice » potrà svilupparsi in un tutto organico ed organico.

Altro problema è quello della scelta accurata del personale che dovrebbe sempre avere, secondo l'A., (e noi condividiamo la sua opinione) requisiti e doti di iniziativa.

Per questo l'A. ritiene necessario tenere aggiornato a tutti i problemi complessi del Turismo italiano ed estero, anche il personale periferico, curandone il miglioramento nel campo turistico e linguistico, con l'organizzazione di corsi speciali, trasferendolo temporaneamente in frontiera e all'estero, istituendo delle Scuole turistiche.

Per il rifugio « Nino Corsi » funzionerà la corriera da Coldrano all'autorimessa Corsi (Albergo Valmartello). Il prezzo del percorso (solo andata o solo ritorno) sarà di L. 20 per persona più L. 2 per ogni bagaglio dall'autorimessa al rifugio è stato fissato in L. 5 per ogni valigia o sacco da montagna.

Occorre portare la tessera annonaria.

## In montagna le donne possono portare i pantaloni

Dal prof. dott. cav. Emilio Sernagiotto di Casavecchia, della R. Università di Milano riceviamo, in data 3 corr., la seguente lettera:

« Una disposizione prefettizia vieta in modo assoluto l'uso dei pantaloni alle donne. C'è del logico, soprattutto perché c'è una serie di inqualificabili che si serve dei pantaloni per mettere in evidenza qualcosa che la femminilità vieta di ostentare.

Certo in Galleria Vittorio Emanuele i pantaloni sono inutili.

Nella disposizione prefettizia viene detto che questi famigerati pantaloni sono ammessi alle amazzoni ed alle sciatrici. Per le cicliste è consentito l'uso della gonna pantalone.

E per le alpiniste? Mia moglie ed io, « camici », entrambi, siamo dei buoni camminatori, ed anche, quando occorre, degli scalatori.

Come può fare una donna senza pantaloni? Non è possibile far chiarire con rapidità questa cosa?

Il comm. Rizzini del Corriere della Sera, scrive a mia moglie che gli pare « che, per un'ovvia interpretazione estensiva, se i pantaloni sono ammessi nei campi sportivi, debbano essere ammessi anche in montagna, quando si fa una scalata o qualcosa di simile. Credo che campo sportivo quanto una Dolomite o un ghiacciaio non si trovi in nessuna delle arene o dei Fori ».

Non potresti tu, caro Scarpone, prendere posizione in questo campo e provocare un chiarimento della situazione? Ma presto, se possibile, perché fra una ventina di giorni interderemo prendercela col gruppo del Sassolungo e con quello dei Sella ».

## Manaresi commemora sul Pasubio il martirio di Battisti e Filzi

CORNO BATTISTI, luglio. La lezione del C.A.I. di Rovereto ha indetto a Monte Corno del Pasubio domenica 13 corrente, una grande commemorazione del venticinquesimo anniversario della morte di Cesare Battisti e di Fabio Filzi nella zona ove i due Eroi della montagna furono catturati, dopo furiosa lotta, sulle aspre balze del Monte Corno, a quota 1600.

Non meno di duemila alpinisti del Basso Trentino sono saliti in devoto pellegrinaggio alla zona sacra che sovrasta il Boale dei Foxi di Vallarsa. Non c'è stato alcun bisogno di sollecitazioni, di inviti, di avvisi, di propaganda per mobilitare questa massa di scarpioni.

Ognuno è venuto così, in silenzio, animato di fede, di passione, col cuore gonfio di sentimenti per questa manifestazione ideale che ha servito a cimentare ancor più le generazioni di ieri con quelli di oggi, grande speranza di domani. Con questa grande manifestazione patriottica, la sezione di Rovereto del C.A.I., che è diretta dalla Medaglia d'Oro tenente pilota Mario Rigatti, l'intrepido cacciatore dei cieli di Spagna, di Francia e di Malta, ha iniziato ufficialmente la sua attività, che secondo quanto ci è stato riferito, sarà veramente intensa.

E a suggerire l'importanza del rito è intervenuto Angelo Manaresi, il papà di tutti gli alpini d'Italia.

Dopo la Messa al campo, celebrata dal prof. don Bettolo, cappellano militare del battaglione alpino « Vicenza », quello di Battisti e di Filzi, è stato consacrato il gaggiardetto della sezione del C.A.I. di Rovereto.

Indi ha parlato, con quella sua voce limpida ed affascinante, Angelo Manaresi, che ha magnificamente rievocato le figure di Battisti e di Filzi, mettendo in rilievo oltre che le virtù militari, anche l'admirabile onestà.

Il comandante del Decimo Alpini, il reggimento di tutti gli Scarpioni, ha ricordato la religiosità di questa nostra guerra antiedemocratica ed antibolscevica ed ha incitato le nuove generazioni a salire all'Alpe con fede, perché la montagna è per i giovani grande maestra di vita.

E mentre il presidente del C.A.I. pronunciava la sua fervida orazione, Battisti ci è apparso in testa alla falange dei Martiri, colla barba garibaldina al vento, la chioma nelle nubi e gli occhi ardenti, nella luce di ogni giorno, nel Tricolore.

Egli ci è apparso senza macchia, come le sue e nostre montagne, come il sostenitore della santità dell'irredentismo, come

il combattente della libertà non solo di Trento e di Trieste, ma di tutti i popoli soggetti agli Asburgo.

E se un artista avesse voluto raffigurare un trionfatore, non sarebbe certo riuscito credo a dargli la maestà di Battisti, mentre egli si avvia al patibolo, uscendo dall'aula, nella tezza, per colmo di epudoratazza, è stato fatto il nome di Dio. Battisti ci è apparso a Castel Corno come un console romano, già col serto di gloria, con una provincia conquistata a Roma mentre precede i pionieri tra il tripudio del popolo osannante al vincitore.

E la mente ha seguito il suo calvario. Il viaggio fra la soldataglia e i viezzolati, gli interrogatori, il giudizio, e l'espressione sua ci è apparsa divina. Il suo corpo in catene è apparso anima sfiorante di luce.

E la commossa parola di Manaresi è penetrata, nelle più profonde cavità delle anime di molti che conobbero il deputato di Trento, che ho visto alla fine del discorso tanti volti imperlarsi di lagrime! E dalla zona sacra del Corno Battisti, il pellegrinaggio, guidato da Angelo Manaresi, ha attraversato la zona del Colosanto. Al Rifugio Lancia la manifestazione si può dire che ha avuto la sua conclusione. E a sera, lentamente, abbiamo percorso un tratto della strada che i Martiri di Trento e di Rovereto, percorsero verso la Gloria.

Enrico Gaifas Jr.

## Ancora a proposito del Surella

Il collega Ausonio Zuliani di Lecco ci scrive e noi doverosamente pubblichiamo:

« Ti ringrazio per aver riprodotto il mio articolo « Alpinismo invernale »; articolo che è stato scritto con l'unica intenzione di mettere freno a quelle che in buona fede io e molti in campo alpinistico riteniamo dannose esagerazioni. Circa le obiezioni sollevate non credo possa riuscire utile una replica. Le polemiche in questo campo sono vane, anche perché la materia è troppo soggettiva.

Mi preme comunque precisare che non è facile confondere il « Surella » col « Pinirocolo » essendo le due belle montagne ben distinte da una depressione che si trova al centro fra il « Surella » e il « Pinirocolo »; quest'ultimo nettamente e interamente in territorio svizzero.

Per citare un esempio pratico si può dire che il « Surella » sta al « Pinirocolo » come la « Grignetta » sta alla « Grigna Settentrionale ». Non è quindi possibile confondere il « Surella » col « Sasso Cavallo ».

Conosco la zona dello Spluga quanto basta per non prendere cantonate del genere e posso citare, fra le altre molte, una mia scalata compiuta da solo otto vent'anni fa e che si conclude con l'intervento di ben due squadre di soccorso (una notturna, capitanata dalla nostra guida Scaramellini, con l'indimenticabile buon Bietti del C.A.I. di Milano) mentre io, sconfitto fra una neoisissima bufera di neve, venivo preso in custodia dalla polizia svizzera. Di quell'ascensione, tutt'altro che elementare, non feci pubblicare un solo riga, pago d'aver salvato la pellaccia.

Ma anche e soprattutto perché al di sopra delle calorose e cordiali espressioni della guida sopra citata, ho compreso che, pur essendo una autentica prima, non si trattava di un vero « problema alpinistico ».

## Gli studenti del C.A.I. nelle truppe alpine

Con determinazione del Ministero della Guerra, in data 4 corrente, è seguito l'interessamento dell'ispettorato delle truppe alpine, gli studenti universitari, anche se non appartenenti a distretti di reclutamento alpino, potranno essere assegnati alle truppe alpine e all'artiglieria alpina purché siano soci del Centro Alpinistico Italiano ed abbiano svolta attività alpinistica. L'adoneità dovrà essere tassativamente comprovata con documenti rilasciati dal C.A.I.

CENTRO ALPINISTICO ITALIANO SEZIONE DI MILANO

Attività della Sezione di Milano del C.A.I. dalla sua fondazione (1873) ad oggi

1873 - Fondazione della Sezione - Nomina a presidente dell'Abate Stoppani - Indirizzo scientifico ed artistico alle iniziative della Sezione...

1875 - Prima escursione sociale al Pizzo dei Tre Signori - Pubblicazione della Guida Generale delle Alpi Lombarde con relativa carta topografica...

1877 - Pubblicazione della Guida delle Prealpi Bergamasche (Curo) - 1879 - Pubblicazione della carta del Gruppo dell'Orties (Pogliaghi) - Ristampa delle Montagne di Val Masino...

1897 - Collaborazione alla Guida dei Monti d'Italia «Odissea-Marmolada» (Castiglioni) - Attendamentone Nazionale in Valbruna (Alpi Giulie) - X. Natale Alpino...

Gruppo Orties-Cevedale - Il Parco Nazionale dello Stelvio, col Gruppo dell'Orties, sono in piena efficienza turistica ed alpinistica...

1937 - Fondazione lascito Bietti «Pro Val Masino» - Nuovo ordinamento della Biblioteca - Incremento dell'Archivio Fotografico...

1939 - Collaborazione alla Guida dei Monti d'Italia «Vestale» (Saglio) - Cessione della Sezione di Trento del Rifugio Cevedale - Attendamentone Nazionale - XII. Natale Alpino...

1940 - Manifestazione dei Venticinquennali dello sci - Ampliamento del Rifugio Albergò «Nino Corsi» (ex Dux) - Attendamentone Nazionale a Solda - Incremento della Biblioteca - XIII. Natale Alpino...

Corso premilitare rocciatori

Il 5 luglio ha avuto luogo in Grignetta la 6.a ed ultima lezione della Scuola di roccia della G.I.I. di Milano...

Gr. Alp. «Fior di Roccia»

Accantonamento a Valnoney - Le iscrizioni al nostro accantonamento affluiscono con una grande rapidità ed in numero esuberante...

NOTIZIE IN FASCIO

La Scuola nazionale d'alpinismo in Val Rosandra «Emilio Comici» ha testé chiuso il proprio Corso primaverile con una gita degli allievi sui monti della Valbruna...

Concorso a premi per fotografie a colori di fiori alpini

Il Comitato Scientifico del C.A.I. (Commissione Cine-fotografica e Parchi e Giardini Alpini) allo scopo di preparare il materiale per la compilazione di un volume...

Alpinisti, passate le vacanze nei rifugi del C.A.I.

Vi troverete in un ambiente sereno, lontanissimo da tutte le preoccupazioni ed ansie del momento; avrete la più cordiale accoglienza da parte dei nostri bravi custodi...

Il Duca di Spoleto riceve la «Laurea ad honorem»

Nell'Aula Magna dell'Università di Milano l'Altezza Reale il Duca di Spoleto è stato insignito dal Rettore Magnifico Prof. Pestalozza della Laurea ad honorem in Scienze Naturali e Geografiche...

SOCI richiamati alle armi

Bareato Gianni, Africa Regg. Griffini gran. Mario, 65.0 Regg. Fanteria Motorizzata - III Battaglione.

Caduti in guerra

L'alpino Luigi Rompani del V. figlio del vecchio custode della Capanna «Rosalba» Pietro, è morto in Grecia per ferite riportate valorosamente combattendo sui monti di Albania.

Per chi si reca in Val Masino

Il servizio di corriera non sarà quest'anno riattivato essendo chiusi gli alberghi; chi vuol recarsi in questa valle vuol però accordarsi con la S. A. Val Geroldina in Morbegno...

Sottosezione G. A. M.

Questa Sottosezione, pur nelle attuali contingenze di guerra, prosegue, nei limiti delle possibilità, nella sua campagna a favore dell'alpinismo...

Sottosez. ALFA ROMEO

La salita notturna al Resegone indetta da questa attivissima Sottosezione nei giorni 5 e 6 luglio, ha avuto il più lieto successo, favorita dal bel tempo e dal chiaro di luna...

BAITA FILIPPO CORRIDONI

Monte Croce (m. 700) sopra BRECCIA (Como) - Servizio di Ristorante Aperto tutto l'anno - 40 minuti da Milano Linea Nord Como Stazione Grandata-Breccia

PALAZZO ALBERGO CRISTALLO - CORTINA D'AMPEZZO

Preferito dalla migliore clientela nazionale per l'attrezzatura ospitale e sportiva che rappresenta quanto di più completo, moderno e signorile si possa oggi pretendere...

ELMITOLO!

È un antifebrile efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie - L'Elmitolo è un antifebrile efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie...

ELMITOLO!

È un antifebrile efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie - L'Elmitolo è un antifebrile efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie...

ELMITOLO!

È un antifebrile efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie - L'Elmitolo è un antifebrile efficace dei reni, della vescica e delle vie urinarie...

A COLONNA SCIENTIFICA

SUL MOTTARONE (LAGO MAGGIORE)

Il nome già non è molto confortevole per un alpinista. Mottarone, meda e grom, così come sono o variamente alterati nei diversi dialetti e nelle varie forme accrescitive, dispregiate, diminutive e vezzeggiate, muotta, mottarello, grumel, ecc. hanno sempre un significato troppo vicino a quello di un mucchio di sassi o di una montagna dalle movenze troppo blande, comode magari d'inverno (quando sui campi di neve non si è troppa gente), o per raccogliervi narcisi in primavera, non altrettanto interessanti per una sia pur mediocre escursione turistica estiva, perché l'alpinista debba tenere in considerazione. Eppure il «Mottarone»,

te Zùghero è una allegra variazione di Monte Zuccherò introdotta dai topografi: infatti gli alpigiani parlano di pan di zucchero, per il color bianco della roccia nuda che lo costituisce; così i brasiliani di Rio de Janeiro hanno il loro bravo Paço de Asucar in un gigantesco blocco di granito da cui si domina tutta la meraviglia. Invece il granito (interessante vedere la brizolatura determinata dalla miscela di piccoli cristalli di bianco o rosso felpato, di vetro quarzo e di nere laminette micacee) costituisce un ammasso di magma vulcanico che, proveniente dalle profondità, è penetrato nella massa dei micascisti quando questa aveva uno spessore

come una foca che voglia alzarsi, nonostante che dagli alpigiani venga chiamata «la rana»; e sul pianoro situato tra il Grande Albergo e il Monte Zuccherò, ecco un enorme muso di cinghiale e una pila di materassi ben arrotondati agli spigoli e ai vertici; e un istrone che ha l'aspetto di una testa di lupo. Io si vede anche nel giardino sotto il Grande Albergo. L'interessante è che la superficie dei blocchi è spesso scavata a scodole circolari, emisferiche, a tre-quattro petali, piene o no di acqua. Una gitterella di venti minuti sul costone che scende a sud del Dopolavoro Snià, è moltissimo attraente e istruttiva; attorno ai massi si stende una certa quantità di bianca sabbia, formata di quarzo e di felpato. La causa di tutto ciò? Il granito si sblocca, secondo normali fessure, in tanti pezzi accavallati e vicini; il vento e le acque piovane ne smussano gli spigoli, ed ecco che la pila di dadi squadrati diventa una pila di formagge o di cuscini; l'acqua piovana intacca in alcuni punti particolarmente adatti parte del felpato; questo, che fa da cemento, si disgrega, ed ecco derivate le piccole marmitte e la sabbia di sfacelo. Continuando il fenomeno, non è improbabile che si giunga anche ad una naturale perforazione completa del rocione. Fenomeni simili, ma molto più grandiosi, si osservano in Sardegna, nei graniti di Caprera, e ne ho visti anche salendo alla Capanna Gianetti, sui lastroni di granito appena sopra il piano dell'Ag. Porcelluzzo. Sulle cime alpine nulla di simile si può vedere, perché lo sgretolamento grossolano causato dal gelo e sgelò, è talmente rapido da impedire, dagli inizi i tentativi di arrotondamento e di corrosione di conche da parte del vento, o delle acque solventi. Alle ardite guglie degli spigoli vivi e taglienti delle creste dei graniti Monte Bianco, Badile e Finsteraarhorn, corrispondono qui, in condizioni altimetriche e climatiche ben diverse, pile di massi arrotondati e incavati a scodole. Un consiglio agli archeologi: quando trovate piccole conche nei graniti e in altre



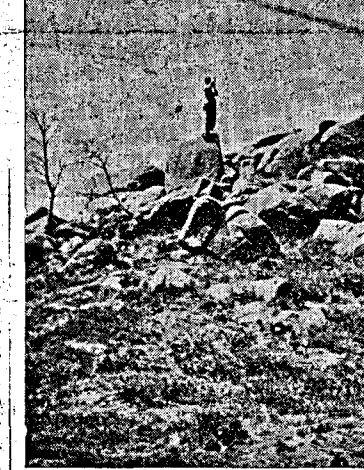
Paesaggi di ambe abbisone o monti del Congo in vista del Lago Tanganica. No: tra i massi granitici del Mottarone in vista del Lago d'Orta.

anche nella sua calma, offrendo caratteristiche geografiche e geologiche che una escursione su quelle numerose e morbide grotte può riuscire interessante più di quanto non si creda. E' una specie di gigantesco Monte Orfano, lontanamente paragonabile, data la sua imponente mole, a quei diversi piccoli monti delle prealpi che, per il loro isolamento, vengono opportunamente battezzati dal popolo col significativo nome di orfani; così quello vicinissimo tra Palanza e Baveno, quello comasco sopra il laghetto omonimo, quello di Rovato presso Brescia, ed altri ancora.

Infatti anche questo si erge tutto circondato dai soboli del Cusio (o Lago d'Orta che dir si voglia), dalla bassissima Val Toce e dal Verbanò (o Lago Maggiore) che lo limitano come un enorme profondo fosso a ferro di cavallo attorno ad un castello. Il gruppo è formato in prevalenza di due qualità di rocce: 1) dalle rive del lago (Stresa) fin quasi alla vetta, un insieme di scisti generalmente molto sfaldabili in lastre terribilmente sottilissime, luccicanti perché contengono mica, donde il nome di micascisti. Si possono vedere molto bene nei valloni che scendono al lago e qualche discreto profilo lo si può scorgere anche salendo in ferrovia. Si tratta di rocce formatesi probabilmente sul fondo di un antichissimo mare, sul quale però si può dire bene, tanto più che ogni traccia di resto fossile, animale o vegetale, è scomparsa, anche se esisteva. E da quei tempi bionda quanto materiale vulcanico è riuscito a salire dalle profondità fino a giungere e mescolarsi con questi micascisti; non è, infatti, raro vedere frammezzole delle belle vene di quarzo, d'origine vulcanica, e ancor più, al Faggio della Barchetta, e cioè nel costone che scende a sud partendo dalla vetta del Mottarone, del

roce granulose, non abbiate troppa premura di attribuire quei lavori a opera umana! Nel periodo glaciale, la cupola del Mottarone era forse coperta da un manto di neve persistente se non addirittura da un ghiacciaio che forse giungeva al massimo fino ai gruppi di blocchi rocciosi che abbiamo visto. Anzi, si deve forse a questa persistente copertura nevosa o di ghiaccio il mantenimento fino ai nostri giorni della forma tondeggianti della vetta granitica e dei pianori che si stendono attorno fino a 200-300 metri sotto la cima. Ma tutto il nostro gruppo era interessato dall'immenso ghiacciaio ossolano-ticinese, che giungeva nei periodi di massima espansione fino alla quota di circa 1000 metri. Il ghiacciaio ossolano (Rosa-Semprino-Basodino) giunto nella bassa Val Toce, veniva sdoppiato dal nostro monte: una lingua s'avviava nella attuale regione del Lago d'Orta fino a Gozzano e oltre, e un'altra verso il Verbanò, dove si univa all'immane colata ticinese che raggiungeva certamente uno spessore di oltre 1200 metri (non meravigliamoci: il ghiacciaio dell'Aletsch nella Jungfrau, lungo 26 Km. è profondo oltre 800 metri, e quelli greenlandesi, oltre 1700 metri!), giungendo con questo fino alla linea Gallarate-Bizzozero-S. Ambrogio sopra Varese. Le testimonianze di ciò sono numerose; basta guardare un po' per terra scendendo dalla vetta verso la stazione Borromeo. Fino a 1300 metri affiora solo il solito bel granito; poi, fino all'Alpe Dent, cioè fino a 1000 metri, affiorano i soliti micascisti, scuri, arrossati, marci e sfogliati, ma ecco che poco sotto si vede una congerie di sassi i più diversi: grasse, dorate, quarzite, ecc. In questa roccia noi troveremo in posto, e cioè a costituire le montagne, sulle Alpi tra il Rosa ed il Gottardo, i fiumi li hanno portati fin lì? E' un po' difficile ammetterlo, perché alcuni massi sono di e-

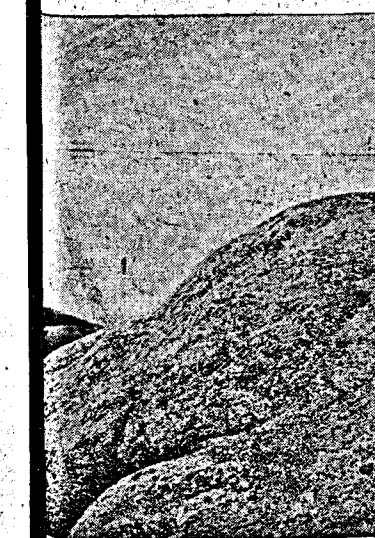
roce granulose, non abbiate troppa premura di attribuire quei lavori a opera umana! Nel periodo glaciale, la cupola del Mottarone era forse coperta da un manto di neve persistente se non addirittura da un ghiacciaio che forse giungeva al massimo fino ai gruppi di blocchi rocciosi che abbiamo visto. Anzi, si deve forse a questa persistente copertura nevosa o di ghiaccio il mantenimento fino ai nostri giorni della forma tondeggianti della vetta granitica e dei pianori che si stendono attorno fino a 200-300 metri sotto la cima. Ma tutto il nostro gruppo era interessato dall'immenso ghiacciaio ossolano-ticinese, che giungeva nei periodi di massima espansione fino alla quota di circa 1000 metri. Il ghiacciaio ossolano (Rosa-Semprino-Basodino) giunto nella bassa Val Toce, veniva sdoppiato dal nostro monte: una lingua s'avviava nella attuale regione del Lago d'Orta fino a Gozzano e oltre, e un'altra verso il Verbanò, dove si univa all'immane colata ticinese che raggiungeva certamente uno spessore di oltre 1200 metri (non meravigliamoci: il ghiacciaio dell'Aletsch nella Jungfrau, lungo 26 Km. è profondo oltre 800 metri, e quelli greenlandesi, oltre 1700 metri!), giungendo con questo fino alla linea Gallarate-Bizzozero-S. Ambrogio sopra Varese. Le testimonianze di ciò sono numerose; basta guardare un po' per terra scendendo dalla vetta verso la stazione Borromeo. Fino a 1300 metri affiora solo il solito bel granito; poi, fino all'Alpe Dent, cioè fino a 1000 metri, affiorano i soliti micascisti, scuri, arrossati, marci e sfogliati, ma ecco che poco sotto si vede una congerie di sassi i più diversi: grasse, dorate, quarzite, ecc. In questa roccia noi troveremo in posto, e cioè a costituire le montagne, sulle Alpi tra il Rosa ed il Gottardo, i fiumi li hanno portati fin lì? E' un po' difficile ammetterlo, perché alcuni massi sono di e-



La «Rana» che meglio si potrebbe chiamare «La Foca».

roce granulose, non abbiate troppa premura di attribuire quei lavori a opera umana! Nel periodo glaciale, la cupola del Mottarone era forse coperta da un manto di neve persistente se non addirittura da un ghiacciaio che forse giungeva al massimo fino ai gruppi di blocchi rocciosi che abbiamo visto. Anzi, si deve forse a questa persistente copertura nevosa o di ghiaccio il mantenimento fino ai nostri giorni della forma tondeggianti della vetta granitica e dei pianori che si stendono attorno fino a 200-300 metri sotto la cima. Ma tutto il nostro gruppo era interessato dall'immenso ghiacciaio ossolano-ticinese, che giungeva nei periodi di massima espansione fino alla quota di circa 1000 metri. Il ghiacciaio ossolano (Rosa-Semprino-Basodino) giunto nella bassa Val Toce, veniva sdoppiato dal nostro monte: una lingua s'avviava nella attuale regione del Lago d'Orta fino a Gozzano e oltre, e un'altra verso il Verbanò, dove si univa all'immane colata ticinese che raggiungeva certamente uno spessore di oltre 1200 metri (non meravigliamoci: il ghiacciaio dell'Aletsch nella Jungfrau, lungo 26 Km. è profondo oltre 800 metri, e quelli greenlandesi, oltre 1700 metri!), giungendo con questo fino alla linea Gallarate-Bizzozero-S. Ambrogio sopra Varese. Le testimonianze di ciò sono numerose; basta guardare un po' per terra scendendo dalla vetta verso la stazione Borromeo. Fino a 1300 metri affiora solo il solito bel granito; poi, fino all'Alpe Dent, cioè fino a 1000 metri, affiorano i soliti micascisti, scuri, arrossati, marci e sfogliati, ma ecco che poco sotto si vede una congerie di sassi i più diversi: grasse, dorate, quarzite, ecc. In questa roccia noi troveremo in posto, e cioè a costituire le montagne, sulle Alpi tra il Rosa ed il Gottardo, i fiumi li hanno portati fin lì? E' un po' difficile ammetterlo, perché alcuni massi sono di e-

roce granulose, non abbiate troppa premura di attribuire quei lavori a opera umana! Nel periodo glaciale, la cupola del Mottarone era forse coperta da un manto di neve persistente se non addirittura da un ghiacciaio che forse giungeva al massimo fino ai gruppi di blocchi rocciosi che abbiamo visto. Anzi, si deve forse a questa persistente copertura nevosa o di ghiaccio il mantenimento fino ai nostri giorni della forma tondeggianti della vetta granitica e dei pianori che si stendono attorno fino a 200-300 metri sotto la cima. Ma tutto il nostro gruppo era interessato dall'immenso ghiacciaio ossolano-ticinese, che giungeva nei periodi di massima espansione fino alla quota di circa 1000 metri. Il ghiacciaio ossolano (Rosa-Semprino-Basodino) giunto nella bassa Val Toce, veniva sdoppiato dal nostro monte: una lingua s'avviava nella attuale regione del Lago d'Orta fino a Gozzano e oltre, e un'altra verso il Verbanò, dove si univa all'immane colata ticinese che raggiungeva certamente uno spessore di oltre 1200 metri (non meravigliamoci: il ghiacciaio dell'Aletsch nella Jungfrau, lungo 26 Km. è profondo oltre 800 metri, e quelli greenlandesi, oltre 1700 metri!), giungendo con questo fino alla linea Gallarate-Bizzozero-S. Ambrogio sopra Varese. Le testimonianze di ciò sono numerose; basta guardare un po' per terra scendendo dalla vetta verso la stazione Borromeo. Fino a 1300 metri affiora solo il solito bel granito; poi, fino all'Alpe Dent, cioè fino a 1000 metri, affiorano i soliti micascisti, scuri, arrossati, marci e sfogliati, ma ecco che poco sotto si vede una congerie di sassi i più diversi: grasse, dorate, quarzite, ecc. In questa roccia noi troveremo in posto, e cioè a costituire le montagne, sulle Alpi tra il Rosa ed il Gottardo, i fiumi li hanno portati fin lì? E' un po' difficile ammetterlo, perché alcuni massi sono di e-



Un cratere di vulcano? No: una conchetta larga 50 cm. su un masso granitico del Mottarone.

roce granulose, non abbiate troppa premura di attribuire quei lavori a opera umana! Nel periodo glaciale, la cupola del Mottarone era forse coperta da un manto di neve persistente se non addirittura da un ghiacciaio che forse giungeva al massimo fino ai gruppi di blocchi rocciosi che abbiamo visto. Anzi, si deve forse a questa persistente copertura nevosa o di ghiaccio il mantenimento fino ai nostri giorni della forma tondeggianti della vetta granitica e dei pianori che si stendono attorno fino a 200-300 metri sotto la cima. Ma tutto il nostro gruppo era interessato dall'immenso ghiacciaio ossolano-ticinese, che giungeva nei periodi di massima espansione fino alla quota di circa 1000 metri. Il ghiacciaio ossolano (Rosa-Semprino-Basodino) giunto nella bassa Val Toce, veniva sdoppiato dal nostro monte: una lingua s'avviava nella attuale regione del Lago d'Orta fino a Gozzano e oltre, e un'altra verso il Verbanò, dove si univa all'immane colata ticinese che raggiungeva certamente uno spessore di oltre 1200 metri (non meravigliamoci: il ghiacciaio dell'Aletsch nella Jungfrau, lungo 26 Km. è profondo oltre 800 metri, e quelli greenlandesi, oltre 1700 metri!), giungendo con questo fino alla linea Gallarate-Bizzozero-S. Ambrogio sopra Varese. Le testimonianze di ciò sono numerose; basta guardare un po' per terra scendendo dalla vetta verso la stazione Borromeo. Fino a 1300 metri affiora solo il solito bel granito; poi, fino all'Alpe Dent, cioè fino a 1000 metri, affiorano i soliti micascisti, scuri, arrossati, marci e sfogliati, ma ecco che poco sotto si vede una congerie di sassi i più diversi: grasse, dorate, quarzite, ecc. In questa roccia noi troveremo in posto, e cioè a costituire le montagne, sulle Alpi tra il Rosa ed il Gottardo, i fiumi li hanno portati fin lì? E' un po' difficile ammetterlo, perché alcuni massi sono di e-

roce granulose, non abbiate troppa premura di attribuire quei lavori a opera umana! Nel periodo glaciale, la cupola del Mottarone era forse coperta da un manto di neve persistente se non addirittura da un ghiacciaio che forse giungeva al massimo fino ai gruppi di blocchi rocciosi che abbiamo visto. Anzi, si deve forse a questa persistente copertura nevosa o di ghiaccio il mantenimento fino ai nostri giorni della forma tondeggianti della vetta granitica e dei pianori che si stendono attorno fino a 200-300 metri sotto la cima. Ma tutto il nostro gruppo era interessato dall'immenso ghiacciaio ossolano-ticinese, che giungeva nei periodi di massima espansione fino alla quota di circa 1000 metri. Il ghiacciaio ossolano (Rosa-Semprino-Basodino) giunto nella bassa Val Toce, veniva sdoppiato dal nostro monte: una lingua s'avviava nella attuale regione del Lago d'Orta fino a Gozzano e oltre, e un'altra verso il Verbanò, dove si univa all'immane colata ticinese che raggiungeva certamente uno spessore di oltre 1200 metri (non meravigliamoci: il ghiacciaio dell'Aletsch nella Jungfrau, lungo 26 Km. è profondo oltre 800 metri, e quelli greenlandesi, oltre 1700 metri!), giungendo con questo fino alla linea Gallarate-Bizzozero-S. Ambrogio sopra Varese. Le testimonianze di ciò sono numerose; basta guardare un po' per terra scendendo dalla vetta verso la stazione Borromeo. Fino a 1300 metri affiora solo il solito bel granito; poi, fino all'Alpe Dent, cioè fino a 1000 metri, affiorano i soliti micascisti, scuri, arrossati, marci e sfogliati, ma ecco che poco sotto si vede una congerie di sassi i più diversi: grasse, dorate, quarzite, ecc. In questa roccia noi troveremo in posto, e cioè a costituire le montagne, sulle Alpi tra il Rosa ed il Gottardo, i fiumi li hanno portati fin lì? E' un po' difficile ammetterlo, perché alcuni massi sono di e-

normi dimensioni. Se ne trovano di grandiosi, ad esempio nel valloncino dietro l'Albergo Alpino; no di questi, detto *Pietra Papale* o *Pietra del Vescovo*, tutto di granito del Monte Zuccherò, è oramai ridotto a pochi pezzi, da gigantesco che prima era, perché venne utilizzato per ricavare ottima pietra per la costruzione delle numerose ville vicine. E altri sono finiti nella stessa maniera, perché mai è stata approvata una legge che proteggesse come monumenti nazionali qualcuno di questi fenomeni naturali.

Si chiamano anche *trouanti* o *erratici*, e la nostra Brianza ne è piena; e, senza andare molto lontano, se ne vede uno grandioso anche sulle rive della sponda lambarda del Verbanò, tra Ispra e Rancio, presso Quassa. Se poi si esamina la trincea che la ferrovia taglia sopra la stazione Alpino, non si vedono solo ciottoli sparsi, ma veri cordoni morenici, paragonabili a quelli che oggi vanno costruendo i ghiacciai alpini. Il Monte Croce della Tola, ad esempio, è di micascisto, ma ai suoi due estremi continua con due meravigliosi lembi di cordone morenico. E, scendendo poi al lago, è un susseguirsi di cordoni morenici, più o meno ben delineati e scaglionati alle varie altezze.

Che più? Guardando il Lago d'Orta verso la pianura, si osserva visibilmente un bel cordone morenico a semicerchio. E' probabilmente questo, insieme con altre rocce, che impedisce alle acque del lago di defluire regolarmente verso la pianura, per cui sono obbligate a scendere verso nord, e cioè alla Toce e quindi dipendere dal Ticino, a somiglianza di quanto fanno molti altri laghi di nostra conoscenza: il lago di Lugano non manda le sue acque regolarmente verso Arona e non verso Gallarate; il lago di Varese verso il Verbanò e non verso Gallarate; il lago di Como verso il ramo di Lecco e non verso Milano. E' la caratteristica di molti nostri laghi prealpini, le cui conche vengono probabilmente scavate appunto da quegli immensi ghiacciai, dello spessore di oltre un chilometro, dal fondo impregnato di morena avente funzione abrasiva, dotata della velocità di 1-2 metri al giorno com'è ancor oggi per i ghiacciai greenlandesi.

E mi permetterebbe ancora tre osservazioni:

1) Abbiamo parlato di *Alpe del Dent*. Questo è il nome ufficiale. Il vero nome dovrebbe essere *Alpe di Dentro*, perché gli alpigiani dicono «l'Alpe de dent». Trascrizione errata, paragonabile a quella del famoso *Monte Saminga*, così chiamato perché il contadino interpellato dal topografo che nome avesse quel monte, rispose in milanese: «su minga»; e al *Monte Guglielmo* che i bresciani chiamano semplicemente *Golem* e cioè «Le Colme», se volete, anche «Le Cime», ma non mai certamente «Guglielmo».

2) Scendendo dal Monte Croce della Tola, presso il Belvedere, troverete il bel giardino alpino *Duzia*: fioritura piena ai primi di giugno. Vedrete delle meraviglie. Il comm. Ambrosini e il cav. Rossi ne sono l'anima.

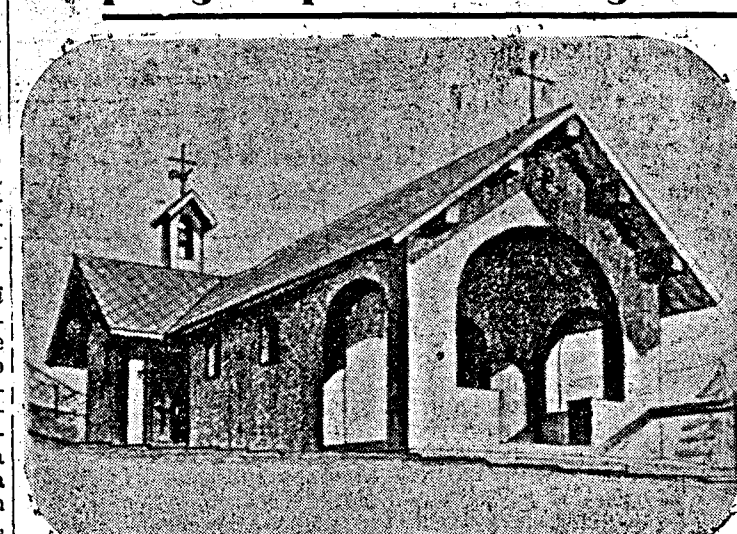
3) Sulla vetta del Mottarone una grande croce ricorda l'inizio del XX secolo di redenzione a tutti, e in particolare agli abitanti dei due versanti, e cioè di tutta la zona che va da Arona a Baveno; il presso si vede una colonnina di pietra su cui sono incisi i quattro punti cardinali e l'indicazione «punto trigonometrico. I ordine». Ciò significa che la vetta è stata assunta come punto fisso fondamentale per il rilevamento altimetrico e planimetrico delle zone vicine. Spieghiamoci in poche parole. Noi sappiamo con esattezza la distanza tra due punti, e uno dei due sia la nostra cima; vogliamo trovare la distanza dalla nostra cima ad un'altra? Facile. Traguardando da uno dei due punti dati, si misurano gli angoli formati dalle due visuali verso l'altro dei due punti e verso il terzo. Conoscendo oramai questi due angoli e il lato distanza fra i due punti dati, si potranno calcolare (calcolo trigonometrico elementarissimo) gli altri due lati e cioè le distanze verso il terzo punto. Quasi nello stesso modo si procede per la ricerca dell'altitudine di una data ima, solo che in questo caso, il triangolo, invece di essere orizzontale, è verticale. Sulle carte geografiche i punti trigonometrici sono indicati con un triangolo e con un puntino nel mezzo.

E poi ditemi che andando sul Mottarone d'estate c'è poco da vedere e poco da imparare!

**Giuseppe Nangeroni**  
Nota bibliografica:  
E. REPOSSI - «Sul Mottarone». (Riv. Sc. Nat. «Natura», Milano: Soc. It. Sc. Nat. vol. III, 1912).  
CODARA - MAURO - REPOSSI - «I massi erratici nel settore del tre laghi». (C.A.I. Milano, 1914).  
V. NOVARESE - «Gli apparati morenici wurmiati del Lago Maggiore e del Lago d'Orta». (Boll. R. Off. Geol. Ital. Vol. LII, n. 1927 Roma).

Per mancanza di spazio, la fine della *Monografia del PIZZO BADILE CAMUNO* verrà pubblicata nel numero del 1.º Agosto.

Una cappella alla capanna C.A.O. per gli alpini Caduti in guerra



Il progetto della Chiesa del C.A.I.

Presso la sua capanna sotto alla vetta del Palanzone, la Sottosezione «C.A.O.» del C.A.I. di Como farà erigere una cappella dedicata agli Alpini Caduti in guerra. L'altra dozione ha avuto luogo la posa della prima pietra, alla presenza di tutte le Autorità e gerarchie di Como e dell'Eccl. il Vescovo mons. Macchi, nonché di una folla di soci del C.A.I. comasco e delle Sezioni viciniori nonché una rappresentanza milanese.

Un'artistica pergamena, finemente decorata e recante una dedica «ad pietatem rusticantium et vitorum fovendam» veniva firmata dalle autorità. Dopo la benedizione impartita dal Vescovo veniva deposta nel blocco di granito, racchiusa in apposita custodia di acciaio, la pergamena, unitamente a varie monete, al distintivo e a medaglie del C.A.O. L'Eccl. Macchi, l'Eccl. Trinchero, il Lig. Tarabini, il Federales, il Commissario prefettizio ed altre personalità suggellavano quindi l'incavo col cemento: il blocco veniva quindi calato in fossa.

Il Campeggio dell' A. C. T. a Vipiteno

Anche quest'anno, malgrado l'attuale stato di emergenza, la Sezione di Milano dell'Associazione Campeggiatori Turistici d'Italia, con sede in via Camperio 2, organizza un campeggio che avrà inizio il 27 corr.

La località scelta si presta perfettamente a questo genere di manifestazione turistica sportiva. L'attardamento sorgerà in Vipiteno (Bolzano) e precisamente ai Prati di Vizze, nelle vicinanze di una pineta.

La chiusura del campo avverrà il 31 agosto. Sono ammessi a partecipare anche i non soci, i quali potranno ottenere le necessarie tende e brandine.

L'attività della Scuola d'alta montagna A. Parravicini

Dopo il lusinghiero successo ottenuto negli anni XVII e XVIII con corsi di arrampicamento su roccia dolomitica svolti nella ben nota palestra della Grigna Meridionale, la S. A. d'A. G.U.F. di Milano ha organizzato quest'anno un nuovo corso, in turni settimanali dal 15 al 29 giugno, conclusosi con ottimi risultati, specie per il numero delle salite compiute da 31 cordate di fascisti universitari.

Sede della Scuola è stato il rifugio S.E.L. ai Piani Resinelli, base ideale per ogni salita nel Gruppo. La perfetta organizzazione della Scuola ha permesso agli allievi (25 provenienti da vari G.U.F.) di raggiungere la vetta di ben 15 guglie (Magnaghi, Angelina, Campanileto, Torre, Lancia, Fungo, Casati, Palma, Cecilia, Cinquantenario, Sigaro, Costanza, Nibbio, Fiorelli e Cresta Segantini) per 20 itinerari diversi e di tracciare una nuova via diretta alla parete Est della Torre Palma, compiuta dai fascisti universitari Pino Gallotti e Aurelio Invernizzi, guidati dall'accademico Carlo Negri.

Su elevazioni rocciose nei dintorni del rifugio furono date dimostrazioni pratiche quali: modo di legarsi, modo di procedere in cordata, arrampicata, uso dei chiodi come assicurazione e come appiglio, uso delle staffe, discesa a corda doppia.

Ogni lezione è stata seguita da varie ascensioni di applicazione durante le quali gli allievi ebbero a turno il comando della cordata. La direzione di questo corso è stata affidata all'accademico Carlo Negri, coadiuvato dal vice direttore tecnico Carlo Sicola e da valenti istruttori universitari.

Al Livrio si scia...

(n. f. f.) - La Scuola nazionale estiva di sci del Monte Livrio, gestita dallo Sci C.A.I. «Antonio Locatelli» di Bergamo, ha riaperto anche quest'anno i suoi battenti.

E' stato edito il solito opuscolo-programma sul quale figurano tutte le notizie utili ai frequentatori di questa ormai tantissima scuola, il cui corpo insegnante comprendrà anche quest'anno istruttori come Leo Gasperi, Per Kjelberg e Gino Segni. I turni hanno avuto inizio il 12 luglio e si succederanno, per frazioni settimanali, sino al 6 settembre. Gli organizzatori elargiscono i soliti utili consigli e coloro che vogliono prenderli il gusto, dovranno poco comune di trascorrere una settimana di intensa attività invernale in un paesaggio degno di gennaio.

sta. Egli ci ha dichiarato che anche da lassù cercherà di dare sempre tutta la collaborazione possibile alla causa dell'Alpinismo, anzi più che mai e così pure al nostro giornale, «che di questa causa è tanto benemerito».

Tanto per essere in carattere, lo Stenellini ha iscritto il suo figlio Silvio, all'età di... 44 giorni, alla grande famiglia del C.A.I. Il neonato aveva effettuato, a 39 giorni, una salita a 1225 metri, sul Renon, però... non con mezzi propri. Così ora tutta la famiglia Stenellini è socia del C.A.I. Il nostro collaboratore è più che mai fedele alla tradizione, avendo fatto conoscenza della futura compagnia della sua vita: fidanzamento, nozze e nascita del primogenito tutto in montagna...

Nelle Sezioni del C. A. I.

Brunico

In base alle istruzioni ricevute dalla Sezione di Bolzano si è proceduto nei giorni scorsi, al passaggio di consegna della Locale Sottosezione tra il dott. Dorner Michele, il quale per ragioni del suo lavoro ha chiesto di essere esonerato dall'incarico e il dottor Giampì direttore del locale ufficio del Ente Tre Venezie. Questi, che nei pochi mesi da che risiede a Brunico già si è dimostrato un appassionato della montagna, darà tutta la sua opera perché così come nel passato le comitive degli alpini di Brunico frequentino il loro rifugio di Plan di Coronas e tutti gli altri rifugi che si apriranno nella corrente stagione.

L'Ispettore del C.A.I. ha prestato ricostituito ex novo e derenti della Sottosezione il nuovo incaricato, nonché la vecchia guardia; ha raccomandato a tutti gli intervenuti di essere sempre presenti alle gite di carattere alpinistico ed escursionistico che verranno organizzate ogni settimana. L'Ispettore ha fatto, inoltre, presente che il rifugio Plan di Coronas, mercé l'interessamento della Sezione di Bolzano, è stato riconosciuto ex novo e non vi è rimasta alcuna traccia dei numerosi saccheggi avvenuti ad opera dei soliti vandali.

Infine ha fatto vive raccomandazioni di frequentare questo rifugio, che è l'unico della zona che rimane sempre aperto, tanto più che ora ha la possibilità di poter dare ospitalità comoda fino a venti persone, anche per quanto riguarda l'alloggio.

Mori-Brentonico

La Presidenza generale del C.A.I. ha autorizzato la costituzione di una Sottosezione a Mori-Brentonico, alle dipendenze della Sezione di Rovereto. Reggente di essa è stato nominato il fascista Mariano Grigolli.

Apertura rifugi della S.A.T.

Col 15 corr. sono aperti con servizio d'albergo i seguenti rifugi: Gruppo di Cervino: P. Pedrotti e Tosa alla Bocca di Brenta; Vallesinella e Quintino Sella alla Vedretta di Tuckett e M. O. Paolo Lorenzoni al Pellet.

Gruppo Carè Alto, Presanella; Carè Alto e Francesco Denza in val di Stavel.

Gruppo Ortles: Cevadale; Mantova al Vioz e Silvio Dorignoni in val di Salet.

Gruppo del Catinaccio: Roda di Vael, Vaolet, Antornoia, Ciampedè.

Gruppo Marmolada: Venezia alla Fedaja.

Gruppo di Sella: Boè e Pissadù.

Gruppo Pale di S. Martino: Giovanni Pedrotti alla Rosetta.

Paganella: Rifugio Cesare Battisti aperto tutto l'anno.

UN LUTO

E' deceduto alcuni giorni fa l'avv. Vincenzo Calissano di Alba (Cuneo), socio da molti anni del C.A.I. Torino e socio viaggiatore della C.T. di cui seguì appassionatamente le singole attività. Specie in questi ultimi anni fu un assiduo della montagna; i campeggi della C.T.I. lo ebbero fedele ed entusiasta partecipante. Del C.A.I. seguì gli argomenti incantato alla conoscenza delle Alpi.

La sua famiglia possiede grandissima copia di fotografie da lui eseguite in montagna ed una «descrizione-memoria» entusiasta del suo più grande cimelio: l'ascensione del Cervino. Fu in zona di operazioni, tanto della Brigata «Lupi di Toscana», nella Grande guerra; ricoprì la carica di Commissario civile per i Comuni redenti di Merna, Verolba, Farra d'Isorzo. Nel 1934 fu richiamato presso l'82.ª Fanteria col grado di tenente. Ma le sue condizioni di salute non gli permisero, sebbene avesse fatta domanda, di partecipare alla guerra presente. Fu un fedele amico del nostro giornale, al quale diede la sua adesione fin dai primi giorni di vita continuandola ininterrottamente fino alla sua scomparsa.

Ai famigliari le nostre più vive e sincere condoglianze.

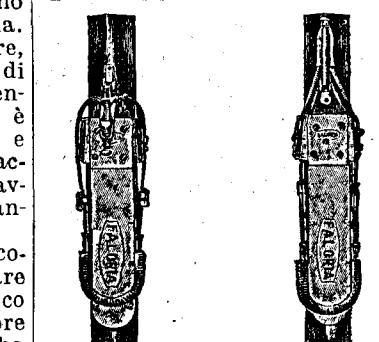
NOVITÀ TECNICHE DELLO SCI Il nuovo attacco "Faloria" diagonale

Un noto fabbricante e negoziante di articoli da montagna e da sci, il cav. Eleno Termini di Milano, capo-armaio del 5.º Alpini, ci ha recentemente fatto vedere un attacco per sci da lui ideato.

A dire il vero, non si tratta di una concezione ex novo, ma di alcuni veramente geniali perfezionamenti ed innovamenti aventi per base altri attacchi rinomati di marca straniera, di fabbricazione nazionale, aventi legatura metallica e trazione diagonale.

Il nuovo attacco è di ideazione e fabbricazione totalmente nazionale, ed offre ogni garanzia di praticità, di economia e di sicurezza.

La prima dote è data dalla possibilità di regolare la tensione rapida ed a una frazione centesimale, poiché offre il modo di agire anche in marcia sul volante della apposita vite di trazione fissata nella parte anteriore dell'attacco senza sfilare i guanti. Sul piano ed in salita è scomparsa ogni sporgenza ai lati dello sci; il cursore portacavo della leva non gli permette di scorrere, per cui la talloniera a spirale conserva sempre (anche se sfilata) la sua giusta posizione rispetto al tacco della scarpa. La leva, per l'azione della sua molla, non cambia mai la sua posizione di aderenza allo sci anche durante il trasporto a spalla, ecc. Notevole poi l'ampia regolazione del fulcro di le-



va per trazione diagonale, per la possibilità dello spostamento del gancio di guida mobile. La lunghezza superiore delle ganasce a cui è stato dato il nome di «Faloria», consente maggiore possibilità di tenuta della scarpa.

La dote dell'economia e contro il furto è rappresentata da questo motivo: che la leva col cavo ed i ganci di guida, essendo togliibili a mano libera, si possono anche usare se si possono anche usare su altri sci precedentemente muniti di piastri per gancio e supportino di leva, che vengono ceduti a parte.

Abbiamo detto che offre anche garanzie di sicurezza, perché, eliminata la sollecitazione del cavo in un punto fisso, come avviene negli attacchi aventi guide del cavo rigide, si evitano quelle rotture di cavo e di involucri che erroneamente vengono attribuite a difetto di materiale. Col gancio «Faloria», quest'inconveniente non si verifica, in quanto il cavo, nella stessa posizione di trazione diagonale, sollecita l'oscillazione del gancio, il quale trasmette al cavo un movimento di piega naturale che si sviluppa per tutta la lunghezza del fulcro di leva, evitando la frattura anche nel lungo uso. Il congegno di tensione è formato di materiale inossidabile, quindi innataccabile a qualsiasi temperatura.

Forse la spiegazione dei pregi di questo nuovo attacco è un po' lunga e sembra complicata: ma un semplice sguardo a un esemplare, che si può vedere nel negozio del Termini, in Largo Carrobbio 2, mette subito in evidenza le novità tecniche ed i vantaggi indiscutibili che esso offre. Chi sta fuori Milano, può richiedere l'apposito esauriente foglio illustrativo. Per il prossimo inverno quindi dovrebbe essere l'attacco preferito e lo consigliamo senz'altro a chi tiene in modo particolare alla perfezione del proprio equipaggiamento sciistico.

SCIATORI adottati prodotti EMOR FASSETTE - GHETTE - MOLLETTEIERE e simili nei due sensi VISIERE SPECIALI - CROCIERE PARADROCCHE Tutto tecnicamente perfetto

ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI AOSTA Per le vostre gite, escursioni ed ascensioni LA VAL D'AOSTA E IL CANAVESE

L. SEVESO Via BRERA 6 - Tel. 80.873 - MILANO TENNIS • ALPINISMO COSTUMI DA BAGNO IMPERMEABILI • CONFEZIONI

